

31° Domenica del tempo ordinario B

1° Lettura (Dt 6, 2-6)

Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo

Il brano di oggi, dopo una introduzione, è la parte centrale della preghiera che ancora oggi ogni pio ebreo in tutto il mondo, recita tutti i giorni al mattino e alla sera: lo “*Semà*” (= Ascolta) il loro “*Credo*”.

E’ infatti una professione di fede in un solo Dio e riassume tutta la legge in un solo comandamento dato da Dio che esige una risposta di amore al suo amore.

Tutti gli altri comandamenti sono soltanto una specificazione per dire come concretamente si può, in ogni circostanza, amare Dio

Il brano, non riportato nella lettura di oggi, continua con l’esplicito invito a tenere presenti i precetti di Dio durante tutta la giornata e nell’ambiente familiare: questi per l’ebreo devono essere una preoccupazione costante.

Il passo di oggi non è una predicazione, ma una proclamazione: è una professione di fede nel Dio unico e una affermazione del precetto di amarlo, un precetto che deve essere ben scolpito nel presente ed essere trasmesso al futuro.

E’ la “*semà*” (“*ascolta!*”), la preghiera più cara, ancora oggi, alla pietà ebraica.

Da sempre questa orazione occupa un posto centrale nella pietà pubblica e personale dell’Israelita. *Ascolta!* nel senso biblico di gioiosa adesione, di filiale obbedienza, di ascolto entusiasta alla proposta principale di Dio, cioè la fede e l’amore in lui e nella sua realtà unica. “*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze*”.

Già al tempo di Gesù, ed ancora oggi, ogni ebreo recita questa preghiera al mattino e alla sera, mentre il testo scritto veniva portato nella teca di cuoio delle “*filatterie*” che si legavano alla fronte e al braccio durante l’orazione.

E’ l’affermazione monoteista a quel tempo in tensione polemica nei riguardi del baalismo cananeo, che tentò Israele per tutto il periodo della monarchia.

Israele proclama che fuori del suo Dio non esiste nessuna deità o deificazione. Colui che gli si è rivelato come Dio lo ha liberato dall’oppressione di tutti gli idoli del mondo.

“*Amerai*” è la risposta adeguata dinanzi a colui che si è rivelato come Dio.

“*Amare*” esprime la dedizione totale dell’essere e non ammette mai un arresto o un basta.

“*Dio è uno solo*” come “*amerai*” è necessario ripeterlo ed annunziarlo ogni momento ai figli, scriverlo nei luoghi in vista della casa.

Certo questi atti esteriori non avranno senso se non saranno espressione di un atteggiamento della persona. La trasmissione del ricordo di generazione in generazione sarà compito preciso dell’ebreo.

* È la preghiera recitata ancora oggi al mattino e alla sera da ogni pio ebreo in tutto il mondo. L’ “*ascolta*” (ebraico “*semà*”) è considerato il credo della religione ebraica, perché contiene l’annuncio della unicità di Dio, cui segue l’espressione dell’amore dell’uomo per Yahveh. Negli scritti rabbinici lo *semà* è considerato comandamento biblico in riferimento a Dt 6,7.

2. “*temere il Signore*”: diventa una espressione tipica della fedeltà all’alleanza.

Ormai il timore comporta simultaneamente un amore che corrisponde a quello di Dio e un’obbedienza assoluta a quanto Dio comanda.

5. L’amor di Dio non è proposto come una scelta, ma è un comando. Questo amore, che corrisponde all’amore di Dio per il suo popolo, include il timore di Dio, l’obbligo del suo servizio e l’osservanza dei suoi precetti.

Gesù, richiamandosi a Dt 6,5 presenterà come il più grande comando l’amore di Dio (Mt 22,37), un amore che unisce al timore filiale, ma esclude quello servile (1 Gv 4,18).

Gli ebrei successivamente applicheranno nella realtà le indicazioni di Dt 6, 4-9 quando inseriranno questa preghiera in piccole teche di cuoio (*filatterie*) sulla fronte, sul braccio e sulla porta di casa.

2° Lettura (Eb 7, 23-28)

Cristo, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta.

I destinatari di questa lettera avevano la nostalgia del culto giudaico: un esercito di sacerdoti nel tempio ed un cumulo di sacrifici quotidiani garantivano a Dio il culto che gli era dovuto; moltiplicando i comandamenti, si aveva l’impressione di fare molto per Dio.

L’autore a questo punto dice che Gesù è l’unico, solo e perfetto sacerdote della Nuova Alleanza. Ha tutte le qualità per esserlo. Egli infatti è risorto e vive per sempre in cielo al cospetto di Dio dove esercita la sua funzione di intermediario tra di noi e Dio, eliminando così la necessità di altri sacerdoti.

Cristo è intermediario perfetto perché santo, innocente e immacolato, non ha bisogno di offrire sacrifici per i propri peccati, né ogni giorno per i peccati del popolo, perché è bastata l’offerta che ha fatto di se stesso una volta per sempre a rendere il suo sacerdozio perfetto ed eterno.

Uno dei tratti più specifici del sacerdozio di Cristo è la sua perennità: sacerdote eterno.

La transitorietà del sacerdozio levitico era motivata, in parte, dal fatto che era incarnato in uomini mortali. Per questo, nessuno di essi poteva rappresentare gli uomini davanti a Dio in modo permanente.

Intercessione perpetua: così è presentata la funzione sacerdotale di Cristo: vivo sempre per intercedere per noi.

Gesù realizza in modo perfetto questo ufficio di intercessione poiché è già penetrato al di là dei cieli, cioè, perché è davanti al Padre.

Il fine che si raggiunge mediante la funzione sacerdotale di Gesù è la comunione con Dio: arrivare a Dio per mezzo di lui.

In questo consisterebbe essenzialmente la salvezza.

Per raggiungere un fine così alto, è necessario un mediatore fra Dio e l'uomo, un sacerdote che abbia alcune caratteristiche personali uniche: l'impeccabilità di Cristo e il fatto che questo sacerdote che è davanti a Dio *"offre ogni giorno"* il suo sacrificio.

"Ogni giorno" perché egli è sempre, ogni giorno, davanti a Dio, intento nel suo ufficio sacerdotale.

Infine la ragione ultima dell'efficacia di questo sacrificio unico, è il giuramento fatto da Dio (Sal 110, 4). *Il Signore ha giurato e non si pente: "Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek"*.

Questo giuramento costituì sacerdote non un uomo qualsiasi, ma il Figlio.

Vangelo (Mc 12, 28b-34)

Non c'è altro comandamento più importante di questi

Marco ci racconta oggi, fatto unico nei vangeli sinottici, un dialogo amichevole tra Gesù ed uno scriba. Ecco un conoscitore della legge che non si perde in superficialità, ma che va in cerca dell'essenziale.

E' in armonia con Gesù che ricorda l'esigenza fondamentale dell'Alleanza: l'amore di Dio innanzi tutto, ma anche insieme l'amore fraterno.

L'amore di Dio è inseparabile dall'amore del prossimo. Questo scriba, che ha compreso il senso più profondo della legge mosaica, è secondo Gesù, pronto ad accedere alla pienezza della rivelazione da lui portata.

Come nella prima lettura del Deuteronomio, così adesso in Marco i comandamenti sono riassumibili in un solo comando: amare.

Ama Dio con tutte le tue forze ed il tuo prossimo come te stesso.

L'amore di Dio infatti si prolunga necessariamente nell'amore verso il prossimo.

Gesù è posto da Marco al centro di uno scontro e di un dibattito con farisei, teologi e rappresentanti gerarchici del giudaismo ufficiale. In questo contesto è inserita la pericope evangelica odierna, rivelatrice dell'originalità assoluta del messaggio cristiano.

Le scuole rabbiniche, nel loro innato desiderio di classificazione e di precisione propria del giurista avevano estratto e catalogato nella Bibbia ben 613 comandamenti: 365 proibizioni, tante come i giorni dell'anno, e 248 imposizioni, tante quante ritenevano fossero le ossa del corpo umano, simbolo della struttura stessa della persona. Sulla gerarchia di questi comandamenti si discuteva pedantemente e maniacalmente nelle varie scuole rabbiniche.

Gesù non vuole presentare una normativa composta da due precetti primari rispetto agli altri, quanto piuttosto offrire la prospettiva di fondo con cui vivere l'intera legge.

Egli non vuole offrire schemi scalari di valori, ma portare l'uomo alla radice e all'essenza di ogni esperienza religiosa ed etica. Non vuole imporre un codice, adempiuto il quale, l'uomo possa stare tranquillo, sicuro della salvezza e libero da altri impegni, ma offrire una impostazione radicale sotto la quale vivere ogni gesto, ogni impegno ed ogni risposta, religiosa ed umana.

"Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze". *"Amerai il prossimo tuo come te stesso"*. Per Cristo la dimensione verticale (Dio) e orizzontale (prossimo) sono inestricabili, si incrociano e si vivificano reciprocamente costituiscono l'"essere" cristiano totale e genuino.

Infatti esse esigono una attuazione che coinvolga cuore, cioè coscienza, anima, pensiero ed azione dell'uomo, in altre parole il "te stesso" totale che è richiamato dal parallelismo *"con tutto il cuore, l'anima e la mente"*.

Così lo scriba della pericope odierna si trasforma un po' nell'emblema di tutti coloro che, anche nel giudaismo, sceglieranno di aderire alla legge non con il freddo rigore dell'osservanza o con il timore del giudizio, ma con la totalità dell'amore; una via certamente più esigente di quella della semplice osservanza giuridica, ma ben più esaltante.

Un invito perciò all'unità profonda tra fede e vita, tra culto ed esistenza.

I due comandamenti non sono, in realtà, che uno solo che è il vertice e la chiave di volta di tutta la legge.

E' l'architrave dell'intero edificio umano e cristiano, in esso si ricapitola e si sostiene tutto l'agire spirituale dell'uomo. E' in esso che molteplici momenti dell'esistenza acquistano senso, gioia e valore; cessano di essere obblighi e doveri estrinseci e divengono espressioni di una scelta interiore globale.

L'unione del 1° comandamento con il 2° era già avvenuta in seno al giudaismo, ma il senso universale del "prossimo" si restringeva, si limitava a chi apparteneva al popolo eletto o almeno un proselito che accettava le regole del gioco.

Lo scriba aggiunge che il culto non ha valore se non è unito strettamente con l'amore del prossimo: anche fra gli scribi vi erano quelli che non erano lontani dal regno di Dio.

L'amore ha innanzitutto una **dimensione verticale**: *"Amerai il Signore Dio tuo"*, un amore che coinvolge cuore, mente, anima, forze, cioè la vita e l'essere intero e non un segmento di esso. L'amore ha anche una **dimensione orizzontale**: *"Amerai il prossimo"*; un amore che è lo stesso di quello, così completo, spontaneo ed istintivo, che l'uomo prova nei propri confronti: *"come te stesso"*.

L'amore ha anche una **sorgente**: la donazione sacrificale di Cristo: *"egli ha offerto se stesso"*. Un amore che è radice del nostro amore e che diventa misura ideale del nostro amore *"Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi"*.

L'amore ha anche una sua **meta**: deve irradiarsi nella vita, nella Chiesa, nel mondo e soprattutto deve emanare dall'Eucaristia e ad essa convergere: tutto si ricapitola in Cristo.

Come puoi amare Dio che non vedi, se non ami il tuo prossimo che vedi? Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza. Non c'è uomo, per quanto peccatore, che non porti in sé una scintilla della vita di Dio, che proprio Dio gli ha dato.